**German’s mask**

Fin da piccolo ho sofferto la solitudine. Giocavo, andavo a scuola e facevo i compiti da solo. Ho sempre guardato gli altri con invidia: chi aveva un fratellino, chi una sorella, chi un cugino.

Io no. Non avevo nessuno. L'unico mio compagno di giochi era Bobby: il pastore tedesco di un vicino con il quale mi divertivo nel cortile dietro casa e che mi dava la forza di affrontare gli altri bambini. Con lui al mio fianco, nessuno aveva il coraggio di chiamarmi ciccione o palla di lardo.

Non lo dimenticherò mai. Avevo solo dodici anni quando, una domenica mattina, lo trovai morto. Avvelenato da qualche bastardo che non sopportava i suoi latrati. Il colpevole non fu mai scoperto ma quanto ho desiderato la sua morte.

Non so spiegare come sia avvenuto ma dopo quell'episodio ho inventato il mio compagno di giochi e gli ho imposto anche un nome: German.

Da quel giorno non ho più sofferto la solitudine. Facevo merenda e invitavo German a dividerla con me facendo finta di dargliene metà. Giocavo insieme a lui e gli parlavo continuamente.

Alcune volte, quando i miei ricordavano di avere un figlio, mi chiedevano con scherno: “Ma si può sapere con chi parli?”

Io rispondevo semplicemente: “Con nessuno. Sto giocando.”
Dopo poco smisero di chiedermelo, oltre che di pensarmi, e ho continuato a vivere con German al mio fianco, tutto il giorno. Anche quando avevo difficoltà nei compiti, chiedevo a lui, e spesso mi dava la soluzione esatta, lui era più intelligente e più forte di me. Io sono sempre stato un debole, quello che necessita di un paladino perché da solo non è capace di difendersi.
Crescendo con una spalla così forte non ho avuto più paura di stare in mezzo agli altri. Cominciai così a uscire di casa e cercare la compagnia di altri ragazzi, e se c’era da fare a botte non mi tiravo indietro, anzi, German non si tirava indietro.

La mia adolescenza passò in fretta per la mia voglia di diventare grande al più presto, e in “due”, si cresce con molta rapidità.

Dopo qualche anno sopraggiunsero la curiosità e la necessità di verificare le mie doti virili con l’altro sesso, e lì iniziarono i primi problemi. German aveva capito che se avessi trovato una ragazza l’avrei mollato e allora cercava in tutti i modi di dissuadermi, di farmi venire i complessi più contorti, le insicurezze più recondite e mi creava non poche difficoltà negli approcci che, goffamente, tentavo.

Gli ormoni, però, ebbero il sopravvento e finalmente riuscii a stabilire un rapporto duraturo con una bella figliola.

La nostra unione durò circa due anni, durante i quali scoprii i piaceri del sesso.
In quel periodo German restò sempre al mio fianco ma ebbe un ruolo un po’ più discreto.

Quando però la mia ragazza decise di lasciarmi, ecco che lui si ripresentò con veemenza: “Stai male vero? Peggio per te. Io ti avevo avvisato. Testone!”
“Sei contento? Che stronzo che sei. Se sto male io, stai male anche tu.”
“Certo che sono contento. E non sto per niente male. Credi che sia piacevole stare a guardare le tue manovre erotiche e non poter partecipare?”
“Che vuoi dire?”

“Che mi sono stancato di fare il guardone. Ho deciso! Da adesso in poi sarai tu quello che osserva e basta.”

Da quel momento io non fui più io e diventai la maschera di German.

Lui era sveglio, spigliato e non aveva timore di nulla. Quando vedeva una bella donna, cominciava a fare il cascamorto in modo sfacciato, e solo raramente riuscivo a contenerlo.

Un giorno incontrammo una creatura splendida: alta, bionda con due occhi dal verde intenso e un fisico da sballo. German non si fece pregare e iniziò una corte serrata. Io cercai di dissuaderlo ma, incantato dalla bellezza di lei, non ebbi la forza per fermare quell’assatanato.

Alla fine German riuscì a conquistarla e iniziò una storia di passione travolgente. Autentico ed estremo erotismo, fino allora solo immaginato nelle fantasie solitarie. Quell’unione, turbolenta per altri versi ma straordinariamente appagante dal lato sessuale, li coinvolse totalmente per diversi giorni.

A letto German era un turbine. Una resistenza e una fantasia che io non ero mai stato in grado di mettere in pratica.

Lo guardavo con invidia ed eccitazione e mi chiedevo: “Perché io non sono mai stato così?”

Quei due a letto non ebbero alcuna remora o tabù. Tutto fu lecito e concesso, oltre ogni limite della decenza.

Coinvolto da quelle intense emozioni decisi che anch’io dovevo avere un ruolo attivo. Dovevo godere di quel corpo meraviglioso e di quelle sensazioni fantastiche e cominciai a partecipare fattivamente agli amplessi. German non gradì quella mia intromissione e anziché godere insieme, cominciammo a ostacolarci l’un l’altro fino a far calare la prestazione di entrambi.
Lei se ne accorse e una notte, durante l’ennesima performance amorosa, osò dimostrarsi fredda, poco partecipe, e iniziò a deriderci con irriverenza.

Non potevamo sopportarlo.

Le nostre mani, le mie e quelle di German, smisero di accarezzarla. Le cinsero il suo bel collo e iniziarono a stringere. Lei, credendo fosse un modo per procurarle più piacere, iniziò a gemere ma le bastò poco per capire che avrebbe smesso presto di respirare… per sempre.

I carabinieri, avvisati chissà da chi, ci trovarono ancora sul letto, completamente nudi. Mi diedero il tempo di rivestirmi e mi condussero in caserma.
Nei giorni a seguire iniziò il solito iter giudiziario fatto d’interrogatori noiosi, interminabili e ripetitivi.

Io non mi sono mai dichiarato innocente. Come avrei potuto, del resto, dopo essere stato colto in flagranza di reato.

Nonostante ciò, ci volle ugualmente del tempo prima che al processo un Giudice comminasse, con tono severo e perentorio, la pena:

“Ergastolo! Con l’aggravante dell’isolamento.”

Quando ci ripenso, mi viene da ridere. Isolamento da chi? Dal mio unico amico?

Illusi. Io non sarò mai più solo.